

BDC

Università degli Studi di Napoli Federico II

24

numero 1 | anno 2024



BDC

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Toledo, 402
80 134 Napoli
tel. + 39 081 2538659
fax + 39 081 2538649
e-mail info.bdc@unina.it
www.bdc.unina.it

Direttore Responsabile: Luigi Fusco Girard
BDC - Bollettino del Centro Calza Bini Università degli Studi di Napoli Federico II
Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n. 5144, 06.09.2000
BDC è pubblicato da FedOAPress (Federico II Open Access Press) e realizzato con Open Journal System

Print ISSN 1121-2918, electronic ISSN 2284-4732



fedOAPress

Journal home page www.bdc.unina.it

BDC volume 24, issue 1, year 2024

print ISSN 1121-2918, electronic ISSN 2284-4732



Il Castello di Baia: hub degli itinerari archeologici flegrei nella *chora* di Cuma

The Castle of Baia: hub of the Phlegraean archaeological itineraries in the chora of Cuma

Orsola D'Alessandro^{a,*}, Lucia Molino^b, Paola Galante^a, Lilia Pagano^a

AUTHORS & ARTICLE INFO

^a Department of Architecture,
University of Naples Federico II,
Italy

* Corresponding author
email: orsola.dalessandro@unina.it

Guest editors
Lilia Pagano, Paola Galante

ABSTRACT AND KEYWORDS

The Castle of Baia

In the historical and geographical perspective fuelled by the recent establishment of the metropolitan city of Naples, the mythical territory of the Phlegraean Fields, the '*chora*' of Cuma, the founding nucleus of the Neapolitan reality, finds an unprecedented dimension of centrality. In this interpretative framework, the territory, marginalized in recent decades by phenomena of squatting and resource exploitation, positions itself as a field for the experimentation of the concept of archaeology as infrastructure, capable of rearming the semantic structure of disconnected parts within the complex contemporary landscape. The widespread archaeological sites, belonging to the Archaeological Park of the Phlegraean Fields, become the cornerstones of a transformative process, the pivots of a network of routes that winds through heterogeneous fragilities, activating processes of regeneration of the imaginary. Within this research framework, the case study of Baia Castle, home to the Archaeological Museum of the Phlegraean Fields, is interpreted as a Phlegraean hub due to its strategic location. The study of the transformations that occurred in the 20th century, caused by industrialization, alongside the recent rediscovery of the Castle's lower section, will allow for the delineation of the Bastions Park, a ring of pathways and collective spaces capable of reconfiguring the landscape image of the Castle in the contemporary landscape.

Keywords: Phlegraean Fields, Baia, archaeological itinerary

Il Castello di Baia

Nella prospettiva storica e geografica alimentata dalla recente istituzione della città metropolitana di Napoli, il mitico territorio dei Campi flegrei, "*chora*" di Cuma, nucleo fondativo della realtà partenopea ritrova una inedita dimensione di centralità. In questa chiave di lettura, il territorio, marginalizzato negli ultimi decenni da fenomeni di abusivismo e sfruttamento delle risorse, si pone come decisivo campo di sperimentazione della nozione di archeologia come infrastruttura, capace cioè di riarmare la struttura semantica di parti slabbrate e non comunicanti nel complesso paesaggio contemporaneo. I siti archeologici diffusi, afferenti al Parco Archeologico dei Campi Flegrei, divengono i capisaldi di un processo di trasformazione, i perni di una rete di itinerari che si snoda tra fragilità eterogenee, attivando processi di rigenerazione dell'immaginario. In questo quadro di ricerche, il caso studio del Castello di Baia, sede del Museo Archeologico dei Campi Flegrei viene interpretato come hub flegreo per la posizione di cerniera tra diversi itinerari archeologici. Lo studio delle trasformazioni dell'ambito paesistico, subite nel '900 e dovute al processo di industrializzazione insieme alla recente riscoperta della parte basamentale del Castello, consentirà di delineare il Parco dei Bastioni, una corona di percorsi e spazi collettivi in grado di riconfigurare l'immagine paesaggistica del Castello nel paesaggio contemporaneo.

Parole chiave: Campi Flegrei, Baia, itinerario archeologico

Copyright (c) 2024 BDC



This work is licensed under a
Creative Commons Attribution
4.0 International License.

1. I Campi Flegrei come “*chora di Cuma*”

A partire dal 2015, l’istituzione della città metropolitana di Napoli riconosce e sancisce una dimensione allargata della struttura urbana partenopea. Nuove coordinate topografiche, sociologiche e culturali riscoprono le ragioni della dinamica insediativa che ha ingenerato una realtà policentrica, fortemente interrelata all’articolata geografia dei luoghi. In questa prospettiva, il sistema dei Campi Flegrei, porzione occidentale della città metropolitana, ritrova un ruolo di centralità connotandosi come “centro antico” della metropoli partenopea (Pagano, 2019). Questo ribaltamento concettuale, che pone l’originario nucleo fondativo in una realtà comunemente percepita come periferica, o quanto meno esterna al capoluogo, impone una rilettura del contesto flegreo e partenopeo alla luce della natura peculiare della polis greca. I suoi principi fondativi, che si declinano nel riconoscimento semantico di precise forme geografiche, nella selezione di poli topograficamente emergenti, capaci di instaurare relazioni strutturali e percettive, rappresentano le chiavi di lettura che orientano una nuova analisi territoriale e selezionano un punto di vista privilegiato, quello dal mare. Infatti, da mare, e non da Napoli, è possibile rintracciare la struttura latente che relaziona bacini portuali, fortezze ed insediamenti con l’acropoli di Cuma e ritrovare le ragioni perdute del sistema paesistico.

Riscoprire la valenza di centro antico del territorio flegreo significa interpretare la propaggine peninsulare occidentale che si estende da Cuma a Miseno e le isole dell’arcipelago flegreo come *chora* originaria della polis greca. Lo studio delle fonti storiche e la ricostruzione puntuale delle mutazioni geomorfologiche dovute ai fenomeni sismici e vulcanici (Pagano, 2016) consentono di restituire la natura specifica delle acropoli territoriali, le mutazioni nel tempo del paesaggio craterico, dei porti e delle linee di costa.

È in questa rinnovata consapevolezza che si radica lo scenario di ricostruzione progettuale in cui una rete di itinerari, che esplicita relazioni tra i luoghi significativi, si dimostra in grado di restituire una visione contemporanea della Chora di Cuma.

Figura 1. La polis insulare di Cuma: ricostruzione delle linee litorali sulla Carta del portolano



Fonte: L. Pagano, Cuma. Architettura e geografia, passato e futuro della polis (2016)

Questo scenario abbraccia una visione innovativa del ruolo dell’archeologia che da passivo, insieme di beni da tutelare, diventa attivo, configurandosi come vera e propria infrastruttura del paesaggio, “in grado di tenere insieme strati e siti oggi

diversamente configurati” (Miano, Izzo, Pagano, 2016).

La sistematizzazione della rete di itinerari archeologici e paesaggistici che si estende nella “chora” di Cuma da Capo Miseno al Porto di Baia, risponde quindi all’obiettivo più generale di riconnessione del patrimonio esistente in un’unica rete infrastrutturale e itinerante, dove l’archeologia è intesa come materiale testimoniale utile all’indagine dei legami passati, alla riscoperta dei legami interrotti e insieme come veicolo per la definizione di legami futuri.

Sulla base di questa rinnovata accezione dell’archeologia, la ricerca delinea i poli d’interesse archeologici, topografici e culturali, capaci di riattivare porzioni di territorio marginalizzate, attraverso interventi di architettura mirati e misurati in grado di ‘ri-armare’ la “chora” di Cuma attraverso “percorsi di varia natura: nuovi e antichi tunnel scavati nel tufo, strade romane sommerse, sentieri archeologico-naturalistici, percorsi su ferro, vie del mare” (Escalona, 2001).

In particolare, l’obiettivo del lavoro qui presentato è quello di ampliare la sperimentazione progettuale mediante l’esame di uno dei tasselli strategici della rete, costituito dal Castello di Baia con il suo intorno.

La riscoperta delle spazialità situate nella parte basamentale del bastione settentrionale, conseguente a lavori di messa in sicurezza del *Padiglione del Cavaliere*, ha rappresentato l’opportunità di verificare la valenza contemporanea del Castello, individuato come hub degli itinerari archeologici flegrei.

Lo studio delle diverse configurazioni difensive assunte nel tempo dall’architettura militare e delle relazioni con il suo intorno geografico, a sua volta mutante, ha delineato l’ipotesi di un “Parco dei Bastioni” costituito da un insieme eterogeneo di aree fuori e dentro le mura. Un nuovo parco intorno al polo museale dell’archeologia classica dei Campi Flegrei, delineato da nuovi sistemi di accessibilità dal litorale e dall’entro terra, che possa fungere da cerniera dei diversi percorsi declinando una nuova dotazione di spazi collettivi a diversi gradi di permeabilità.

Figura 2. L’itinerario flegreo nella chora di Cuma: relazione tra i monumenti geografici e le archeologie



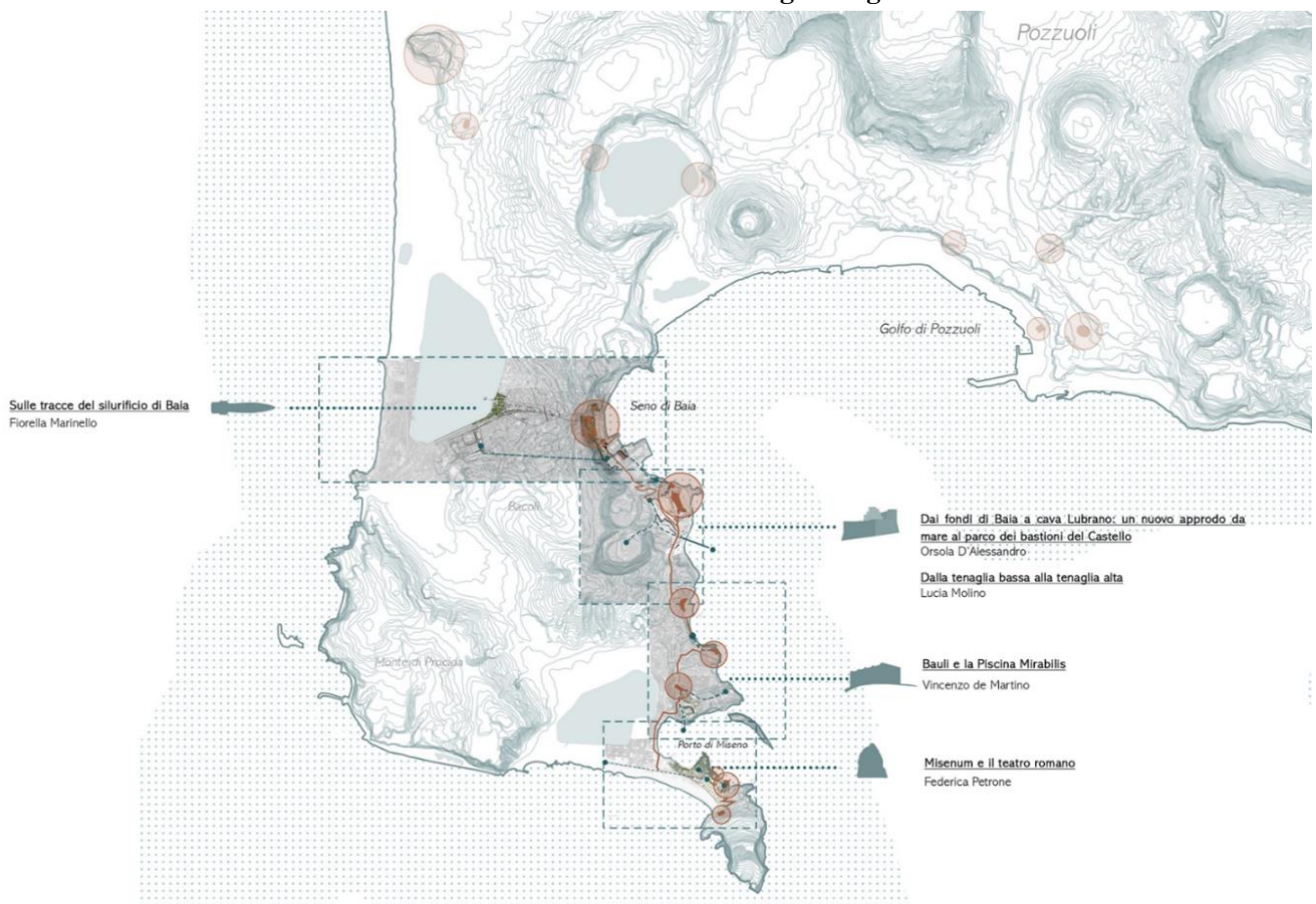
Fonte: disegno elaborato da O. D’Alessandro

2. L’infrastruttura archeologica dei Campi Flegrei

La definizione di un itinerario archeologico, che si configuri come un’infrastruttura del paesaggio contemporaneo, parte dalla “messa in evidenza della trama dei luoghi archeologici, a partire dalle tracce oggi evidenti, ma anche dai ‘fili interrotti’ che

connettevano in epoca antica le parti del territorio dei Campi Flegrei” (Miano, 2016) e si realizza attraverso un’architettura delle connessioni che sia in grado di tenere insieme diversi aspetti del territorio: la morfologia del suolo plasmata dall’attività vulcanica e dall’attività umana, il sistema dell’accessibilità che con essa si relaziona e anche il mito. In questo contesto, l’architettura, infatti, si fa strumento di interpretazione dei luoghi e di rilettura del paesaggio, “dove il formarsi di un mito ancora tangibile si deve proprio al rapporto stretto sviluppatosi nei secoli tra architettura e natura” (Ferlenga, 1997). La persistenza del mito nelle trame urbane contemporanee, sotto forma di tracce fisiche o di direttrici visuali tra capisaldi, consente di orientare e calibrare gli interventi di trasformazione. Il mito originario “può innervare linfa vitale ai nuovi miti della contemporaneità” (L. Pagano, 2016) alimentando processi in grado di instaurare relazioni dialogiche attraverso il tempo. Queste riflessioni sono verificate dalle sperimentazioni progettuali che coinvolgono alcuni tra i siti preminenti del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, un parco che, per la sua natura diffusa nel territorio articolato, sembra offrirsi naturalmente ad azioni puntuali di rigenerazione che tuttavia reagiscono alla visione d’insieme della polis. Gli scenari di rigenerazione progettati per la Piscina Mirabilis e il Teatro romano di Miseno, e quelli relativi al Porto di Baia e all’archeologia industriale dei silurifici, configurano tratti di un itinerario archeologico costiero che il Castello di Baia si candida a completare come cerniera.

Figura 3. Mappa di sintesi delle sperimentazioni progettuali condotte per la definizione dell’itinerario archeologico flegreo



Fonte: disegno elaborato da O. D’Alessandro

Le sperimentazioni progettuali condotte sull’area di Miseno (F. Petrone¹, V. De

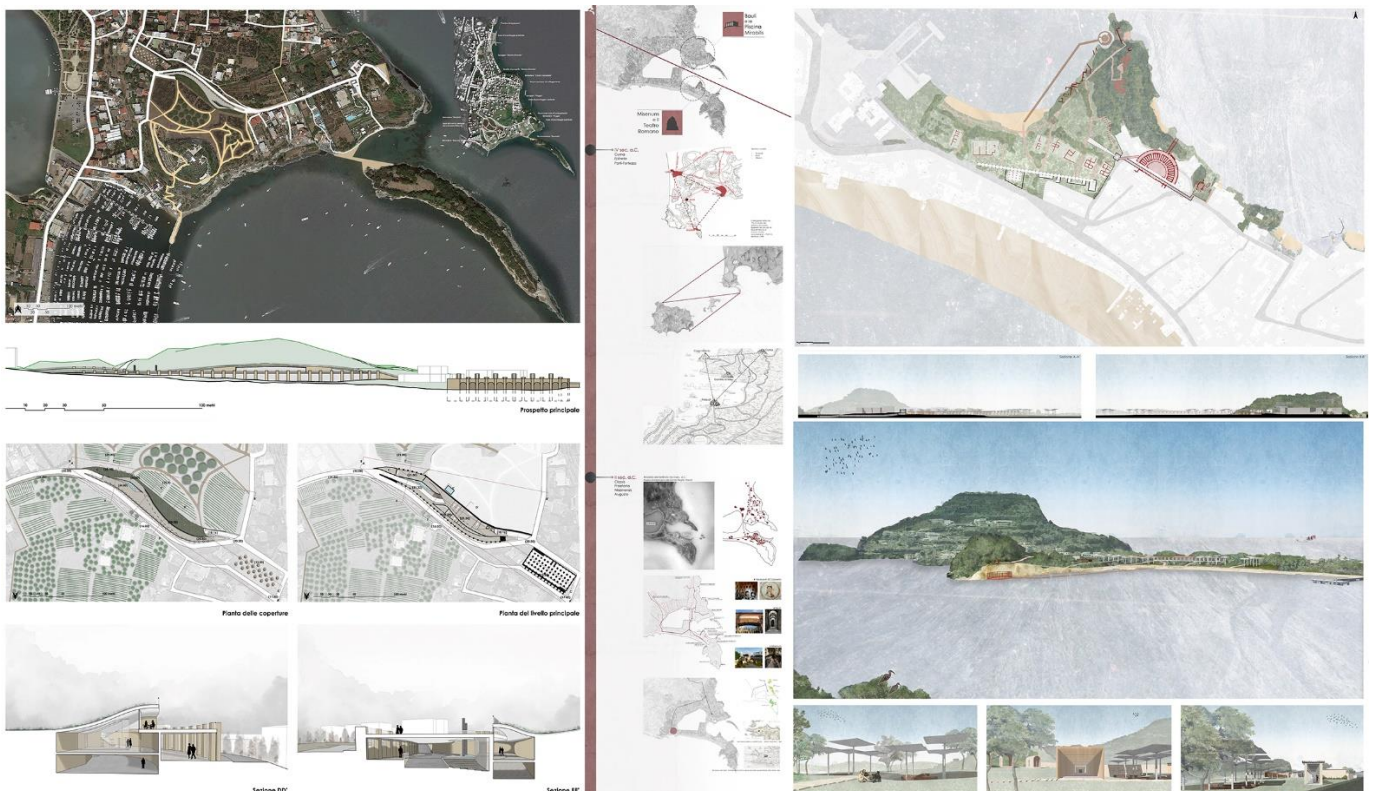
Martino², 2020) si sviluppano a partire dalla relazione tra le evidenze archeologiche di epoca romana presenti nel territorio, manifestazioni della realtà civile dell'antica Misenum, e le tracce della realtà militare.

A partire dalle ipotesi di localizzazione del castrum di Misenum a nord dell'omonimo lago e dell'urbs in corrispondenza dell'area di Punta Sarparella (G. Illiano, 2019), lo studio dell'area del Teatro romano di Miseno, finalizzato alla realizzazione di un nuovo parco archeologico, riscopre i resti di ville romane, definisce un nuovo ingresso al Teatro ipogeo e al Sacello degli Augustali e consente la visita, via mare, dei resti archeologici di punta Sarparella.

Sul versante opposto del Porto di Miseno, l'itinerario si estende dalla Piscina Mirabilis alla Tomba di Agrippina, attraverso le Cento Camerelle, tramite l'individuazione di un sistema di connessione tra punti panoramici: Belvedere braccio del porto, Belvedere Mirabilis, Belvedere del Poggio e Belvedere Cento Camerelle.

L'archeologia come infrastruttura del paesaggio ha una valenza diversa per l'area di Baia, che subisce una profonda metamorfosi con l'avvio dell'industrializzazione a inizio Novecento, promossa dal governo allo scopo di inserire l'area flegrea nel tessuto economico nazionale (L. Veronese, 2018). Così, accanto alle evidenze archeologiche romane, convivono l'archeologia industriale dei silurifici e gli esiti dell'attività estrattiva della pozzolana.

Figure 4. Gli avamposti geografici del Mar Morto. Bauli e la piscina Mirabilis. Miseno e il teatro romano



Fonte: V. De Martino, Tesi di laurea 2020 (a sinistra); F. Petrone, tesi di laurea 2020 (a destra)

3. Baia: paesaggio di rovine, paesaggio rovinato, paesaggio riscoperto

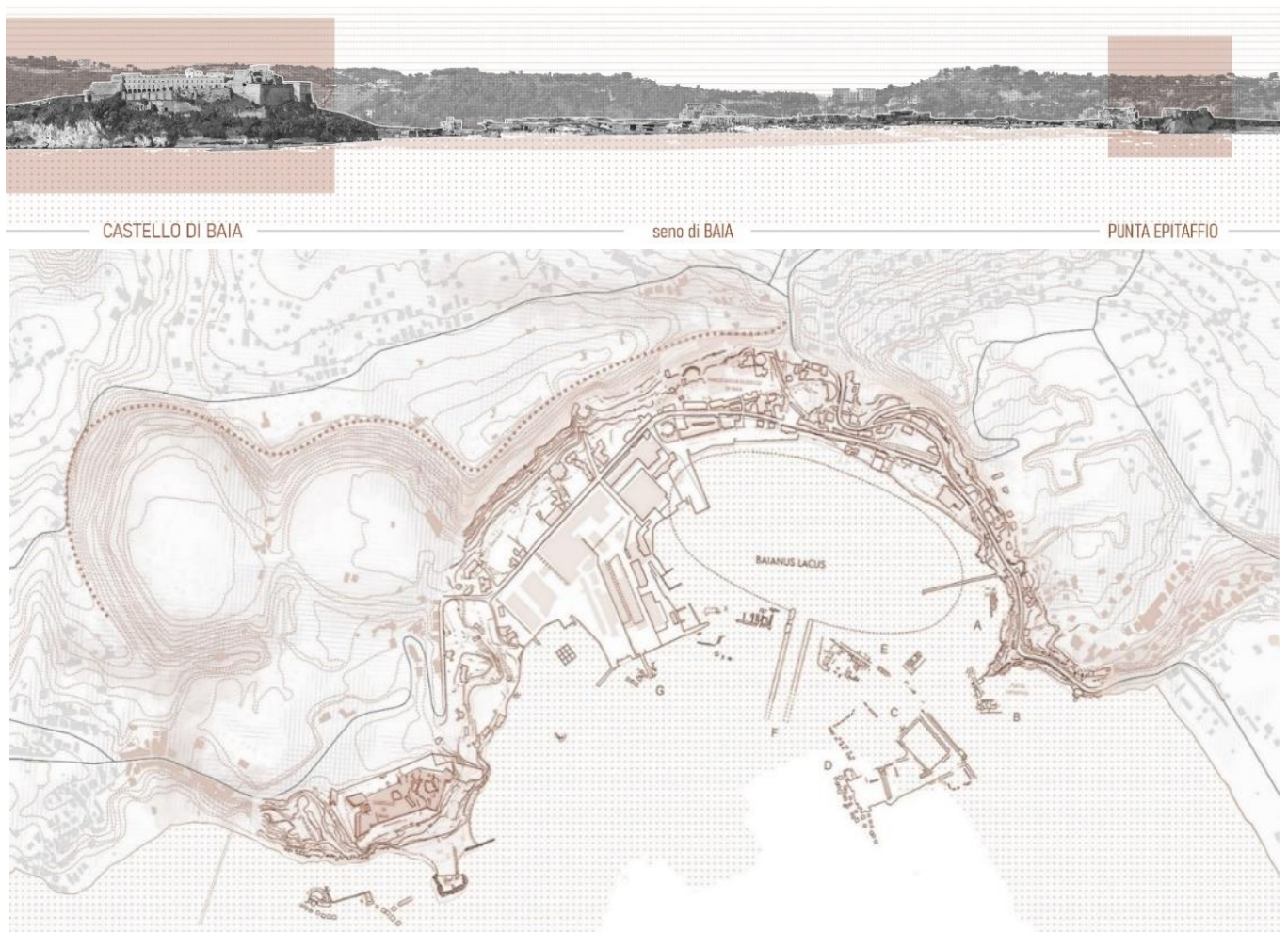
Il 'seno' di Baia, racchiuso tra i rilievi di Punta Lanterna a sud, su cui è situato il Castello Aragonese, e Punta Epitaffio a nord, è ciò che resta di un antico cratere

vulcanico, risalente a circa 8.400 anni fa, essendo la sua parte orientale sprofondata e del tutto erosa dal mare, ma ancora nota come Baia sommersa (FAI). Senza dubbio, il golfo di Baia rappresenta l'originalità dell'architettura romana grazie alla commistione e all'equilibrio di fattori particolarmente favorevoli: la bellezza del paesaggio, le sorgenti termali e vapori caldi nel sottosuolo, oltre alla rilevante presenza di "*pulvis puteolana*", una sabbia vulcanica performante nelle costruzioni. Unitamente alla salubrità del clima, questi elementi hanno reso Baia fin dal II sec. a.C. un rinomato centro residenziale dell'aristocrazia senatoria romana e degli imperatori stessi, tanto da essere definita da Cicerone "*pusilla Roma*".

Le nuove soluzioni architettoniche sperimentate nel territorio la resero, successivamente, meta dei *Gran Tour* e consolidarono nell'immagine comune l'emblema di un paesaggio di rovine da cui apprendere le tecniche ed i segreti dell'architettura classica.

Il sistema ambientale di Baia può essere descritto come un paesaggio stratificato e frammentato. È ricco di resti archeologici, così come di grandi manufatti industriali e di insediamenti edilizi recenti. A segnare l'avvio del massiccio processo di antropizzazione fu, nel 1892, la costruzione della Ferrovia Cumana, il cui tracciato attraversava inconsapevolmente il futuro parco archeologico delle Terme di Baia, non ancora portato alla luce.

Figura 5. Prospetto da mare del Seno di Baia. Rielaborazione della carta archeologica di Baia sommersa



Fonte: rilievo archeologico di E. Scognamiglio. Elaborazione grafica di O. D'Alessandro

A partire dal 1919, con l'avvio dei cantieri della società Cantieri e Officine meridionali nel Porto di Baia, il "paesaggio di rovine", in cui la relazione visiva tra le archeologie e la forma urbana era continua e senza barriere, subisce una metamorfosi. La crescita demografica, seguita al crescente fabbisogno di manodopera legato all'attività industriale, si traduce velocemente in richiesta di alloggi con evidenti conseguenze sulle risorse territoriali (S. Carannante, 2022).

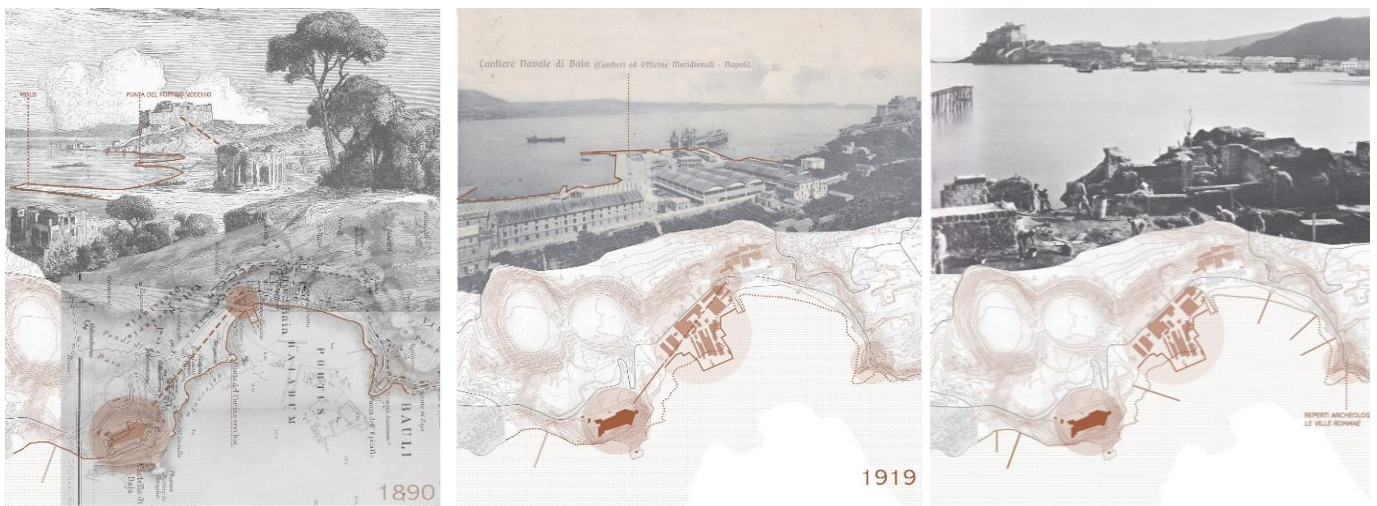
In questa fervida stagione costruttiva, la *pulvis puteolana* divenne sempre più ambita, ed i processi di estrazione attivano la più profonda mutazione del paesaggio flegreo visibile ancora oggi, costellando il territorio di cave.

Agli inizi del Novecento, queste erano contrassegnate da due elementi: un pontile, elemento orizzontale caratterizzante il waterfront, e una teleferica che, con i suoi elementi verticali "puntellava" i terrazzamenti, definendo lo skyline del territorio. Tali elementi erano funzionali al processo di estrazione: mentre il pontile era utilizzato per l'attracco da mare delle navi che trasportavano il materiale estratto, le teleferiche erano funicolari aeree, alle quali venivano ancorati carrelli per il trasporto del materiale dalle cave più distanti ai pontili sul mare.

Lo studio del funzionamento dei processi di estrazione ha consentito l'individuazione delle cave sul territorio, oggi parzialmente nascoste dalla vegetazione, grazie alla diretta corrispondenza tra i pontili, ancora esistenti o visibili nelle immagini storiche, e le cave stesse.

Nel complesso rapporto tra paesaggio, risorsa e materia, l'industrializzazione e l'estrazione della pozzolana hanno rappresentato il maggior fattore di rischio per la conservazione del paesaggio antico e, al tempo stesso, la più prolifica attività di scoperta e restituzione di frammenti di memoria (S. Carannante, 2022). Questo ossimoro è stato affrontato recentemente nella mostra fotografica "Il tempo in rovina" - Castello di Baia, Agosto - Novembre 2022 – che attraverso scatti del primo Novecento, esplora il momento cardine della metamorfosi del seno di Baia, mostrando la compresenza tra paesaggio agrario oggi divelto, segni dell'attività di estrazione e resti archeologici affioranti. Sarà Alda Levi, pioniera dell'archeologia italiana, in occasione di ispezioni archeologiche precedenti ai lavori di scavo, a riportare alla luce numerosi ambienti romani. Si tratta dei primi reperti dello splendido Parco Archeologico delle Terme di Baia, poi riscoperto e curato da Amedeo Maiuri.

Figura 6. Evoluzione fisica e percettiva del Seno di Baia. I cantieri navali e l'attività estrattiva



Fonte: disegni elaborati da O. D'Alessandro

Figura 9. Carta di individuazione delle cave baiane con i relativi pontili di attracco e collage di fotografie della mostra “Il tempo in rovina” (2022)

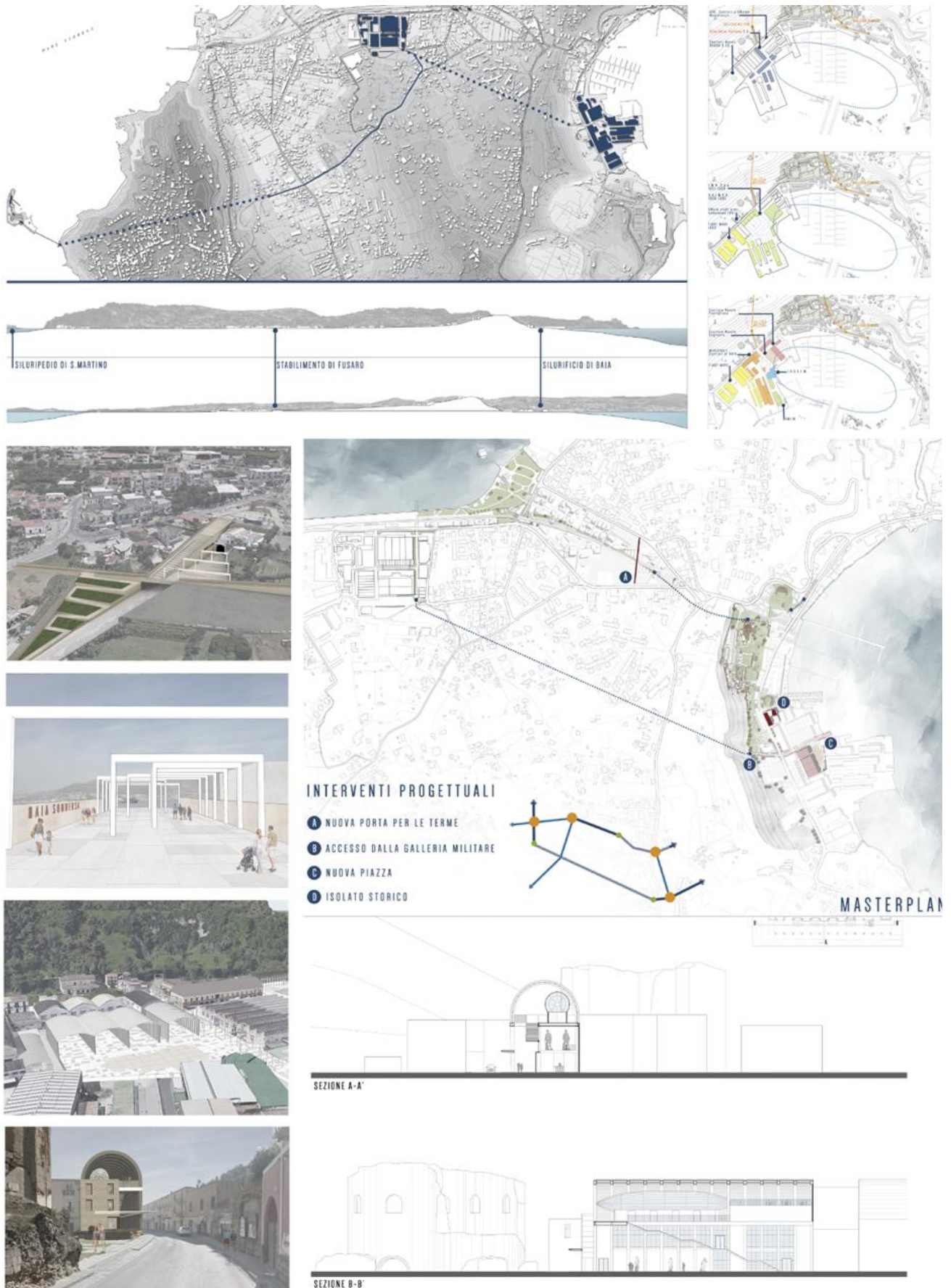


Fonte: disegno elaborato da O. D’Alessandro

A cristallizzare l’immagine di paesaggio industriale per Baia fu, negli anni Trenta, la scelta di convertire i cantieri navali in fabbrica di siluri, per avvicinare la produzione al siluripedio localizzato presso l’isolotto di San Martino (Lucidi, 1995). Le esigenze belliche promossero, inoltre, la costruzione di un nuovo stabilimento sul lago Fusaro collegandolo a quello già esistente sulla spiaggia di Baia tramite una galleria scavata al di sotto dell’area del parco archeologico (Veronese, 2016). La triangolazione tra lo stabilimento di Baia, tra i più importanti in Italia, quello del Fusaro e il siluripedio dell’isolotto di San Martino costituì per Baia una nuova dimensione territoriale.

Alla luce di questa ricostruzione storica, la sperimentazione progettuale “Sulle tracce del silurificio di Baia” di Fiorella Mariniello delinea il circuito ipogeo di un nuovo itinerario archeologico e culturale, che attraverso la galleria militare e quella della ferrovia Cumana dismessa, configura una nuova accessibilità al paesaggio archeologico delle *Terme*. L’attento recupero delle aree e dei volumi dell’ex Silurificio valorizza il litorale intorno al tempio di Diana, ampliando la dotazione di spazio pubblico sul mare e attivando nuovi percorsi litorali in grado di far dialogare i diversi immaginari persistenti e di percepire il seno di Baia nella sua pienezza (Marinello³, 2019).

Figura 7. Sulle tracce del silurificio di Baia: sperimentazione progettuale

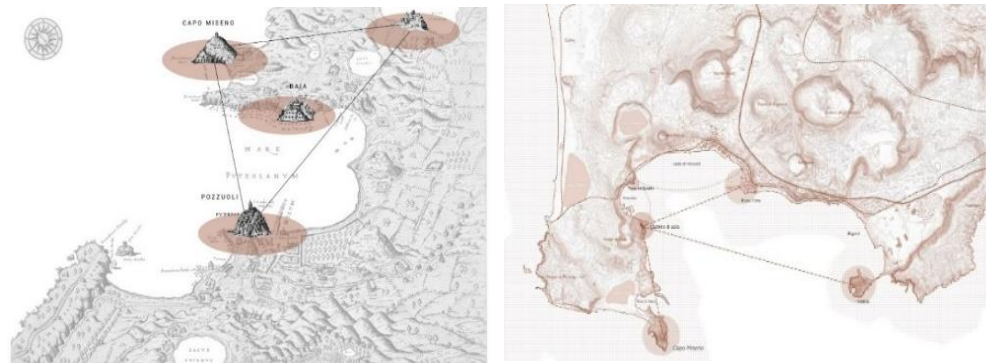


Fonte: elaborati di F. Marinello. Tesi di laurea, 2019.

4. Il Castello di Baia: le cave e la reinterpretazione del parco dei bastioni

Nello scenario delineato dagli studi progettuali, a cui si è accennato, la sperimentazione in esame interpreta il Castello Aragonese di Baia, già sede del Museo Archeologico dei Campi Flegrei, come hub dell'itinerario paesaggistico, archeologico e turistico tra Miseno e il Fusaro. L'occasione progettuale nasce come corollario delle attività di messa in sicurezza del bastione settentrionale, che hanno riportato alla luce la parte basamentale del Castello, da decenni inaccessibile a causa della vegetazione invasiva. La comprensione della precisa topografia dei luoghi, la qualità architettonica della sequenza di spazi aperti a diverse quote, la disponibilità di piccoli volumi ed una attenta ricognizione delle vicende storiche legate al Castello e al suo intorno, hanno contribuito alla formulazione della domanda di progetto. A partire da esigenze specifiche legate alla fruibilità museale della fortezza si è puntato alla messa a sistema della ricca dotazione di spazi pubblici nel suo immediato intorno, con l'obiettivo di rigenerare un'area tanto strategica quanto attualmente marginale, che consenta di risignificare la valenza del Castello come presidio in chiave contemporanea.

Figura 10. La posizione strategica del Castello di Baia



Fonte: Carta del golfo di Pozzuoli, Mario Cartaro, 1584. Elaborazione di O. D'Alessandro.

Il Castello Aragonese fu eretto su un promontorio naturalmente difeso: a est da un alto dirupo tufaceo a picco sul mare e a ovest dalla profonda depressione data dalle caldere di due vulcani chiamati «Fondi di Baia». Già anticamente, la posizione strategica del Castello garantiva la difesa dell'area portuale e il controllo del golfo di Pozzuoli. Nel Quattrocento, l'opera è definita da Sanudo «*una inexpugnabil fortezza a defenson de Pozuol et dil porto di Baia*». A una scala maggiore, Punta lanterna, che chiude a mezzogiorno l'insenatura di Baia, tra Nisida e Capo Miseno, consentiva il controllo della zona, che si estendeva fino a Procida, Ischia e Cuma (R. Del Gaudio, 2009). Anche al golfo di Baia è sempre stato riconosciuto un ruolo di difesa; infatti, venne scelto da Cuma come uno dei suoi «porti fortezza». L'istituzione del Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia inserisce *de facto* la fortezza nel complesso sistema di archeologia diffusa del territorio flegreo e conferisce al maschio un ruolo di centralità, non solo fisica per la sua posizione baricentrica, ma anche simbolica, in quanto scrigno dei reperti provenienti dall'intero territorio flegreo. In questa prospettiva, nasce l'interpretazione del Castello come hub: in analogia con il lessico informatico, il Castello è l'elemento che collega i vari siti archeologici al server, alla rete, attraverso differenti cavi di diramazione, cioè gli itinerari che consentono la riscoperta delle tracce storiche di questo territorio. Allo stato attuale, la posizione dominante del Castello-fortezza, la morfologia del territorio circostante fortemente modificata dalla industrializzazione

di inizio Novecento e il sistema di accesso, generano un isolamento che limita il potenziamento dell'attività museale, principale destinazione d'uso del sito.

4.1 La prefigurazione del Parco dei bastioni

Lo studio delle relazioni tra il Castello e l'entroterra urbano prende avvio dalla consultazione delle carte storiche, con l'obiettivo di indagare l'antica percezione della fortezza e di comprendere l'evoluzione degli elementi di confinamento della stessa. Nella carta più antica, risalente al 1679, il Castello risulta chiuso verso l'entroterra da un recinto bastionato, pseudo-stellare e accessibile solo da mare. Tuttavia, studi approfonditi sulla fortificazione fanno risalire l'avvio della realizzazione del progetto dell'opera bastionata di Francesco di Giorgio all'ultimo lustro del Quattrocento e la sua conclusione durante il successivo governo toledano (1532-1553), che ne promosse un miglioramento in vista delle più moderne tecniche difensive. Nella carta è anche visibile il secondario intervento di completamento del fronte orientale, verso il mare, ottenuto con la realizzazione di un'opera tenagliata (*Tenaglia bassa*) sottostante con funzioni offensive, voluta dal viceré don Manuel di Cuniga, conte di Monterey (R. Del Gaudio, 2009). Dopo il potenziamento difensivo attuato alla metà del Seicento, l'aspetto della fabbrica rimase inalterato fino all'adeguamento di Filippo Marinelli del secolo successivo. Le carte storiche datate 1720 e 1734 mostrano un primo varco via terra, un nuovo forte a mare (*la batteria di Pacheco*), ma soprattutto un differente impianto bastionato a difesa della fortezza. Si tratta di un recinto costituito da una doppia bastionatura, in cui è riconoscibile la *Tenaglia bassa*, ancora esistente, a cui si controbilancia una *Tenaglia alta*, atta a difendere il fronte occidentale. Nell'Ottocento, durante il decennio francese, il Castello di Baia divenne parte essenziale del puntuale schema difensivo della *Dritta del Golfo*, basato su presidi razionalmente approvvigionati, quali Nisida e Pozzuoli, e su una serie di batterie dislocate in punti nevralgici della costa (R. Del Gaudio, 2009). Un disegno del complesso fortificato datato al 1822 illustra questa nuova logica difensiva del Castello direzionata verso il mare, basata sulla *Tenaglia bassa* e il forte a mare, mentre non compaiono i bastioni di difesa sul fronte occidentale, completamente distrutti. Al 1935 risale la prima planimetria che consente di leggere le trasformazioni apportate alla struttura e le nuove denominazioni assegnate agli ambienti dopo che, nel 1927, fu adibita a Reale Orfanotrofio militare. Non resta alcuna traccia dell'antico recinto bastionato, sostituito da un muro di sbarramento che chiude il Castello verso l'entroterra. L'ex area bastionata è attualmente occupata da un impianto sportivo e un parcheggio; inoltre, le relazioni tra il Castello e l'area dell'ex recinto sono mutate nel tempo essendo queste soggette anche ai processi di estrazione di pozzolana.

Figura 11. Raccolta di carte storiche del Castello di Baia

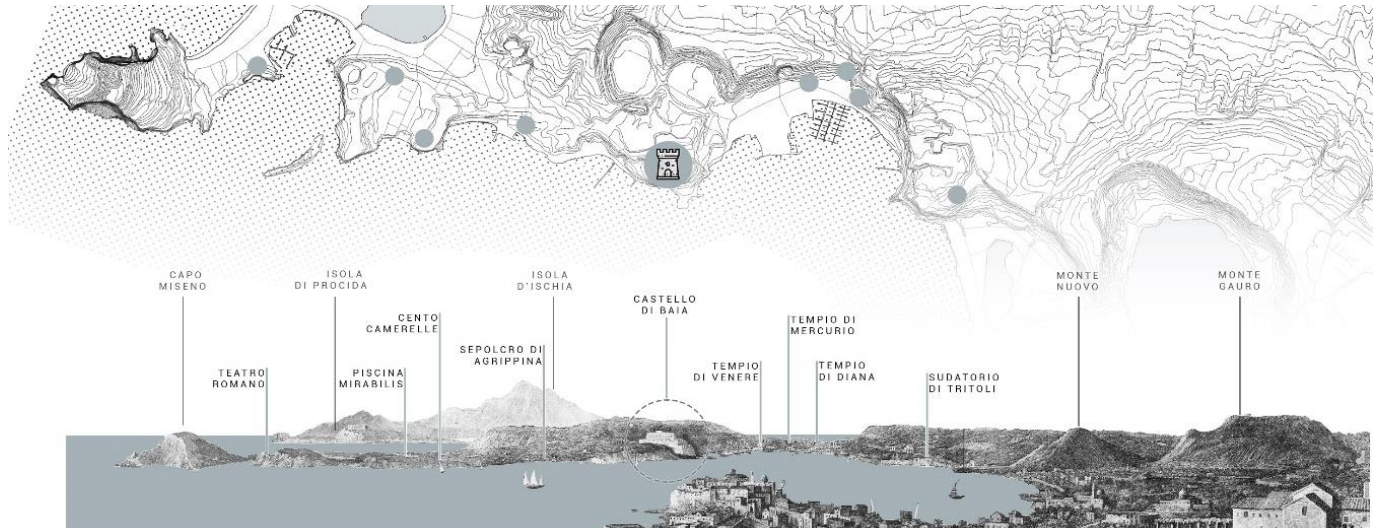


Fonte: G. Amirante, M. R. Pessolano, Territorio, fortificazioni, città, 2009

A partire dallo studio delle carte storiche, che ha condotto all'individuazione dell'antico recinto bastionato, ha preso forma l'idea di ricalcare le tracce nascoste dell'antica fortificazione per delineare un orizzonte progettuale denominato *Parco*

dei bastioni. Lo scenario prefigurato consente di operare una sintesi semantica tra diverse questioni approfondite mediante sperimentazioni progettuali: il raccordo tra la *tenaglia bassa* e la *tenaglia alta*, attraverso l'individuazione degli antichi tracciati che le collegavano con il porto di Baia e Villa Ferretti (Molino⁴, 2023); la ricostruzione del rapporto del Castello con il suo intorno territoriale, attraverso la valorizzazione delle cave adiacenti, il ridisegno di *via Castello* e l'innesto di elementi di collegamento verticali e orizzontali (D'Alessandro⁵, 2023).

Figura 12. Il Castello di Baia nel litorale flegreo da Capo Miseno a Pozzuoli



Fonte: Rielaborazione dalla carta Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baja, P. A. Paoli, 1768. Elaborazione di L. Molino

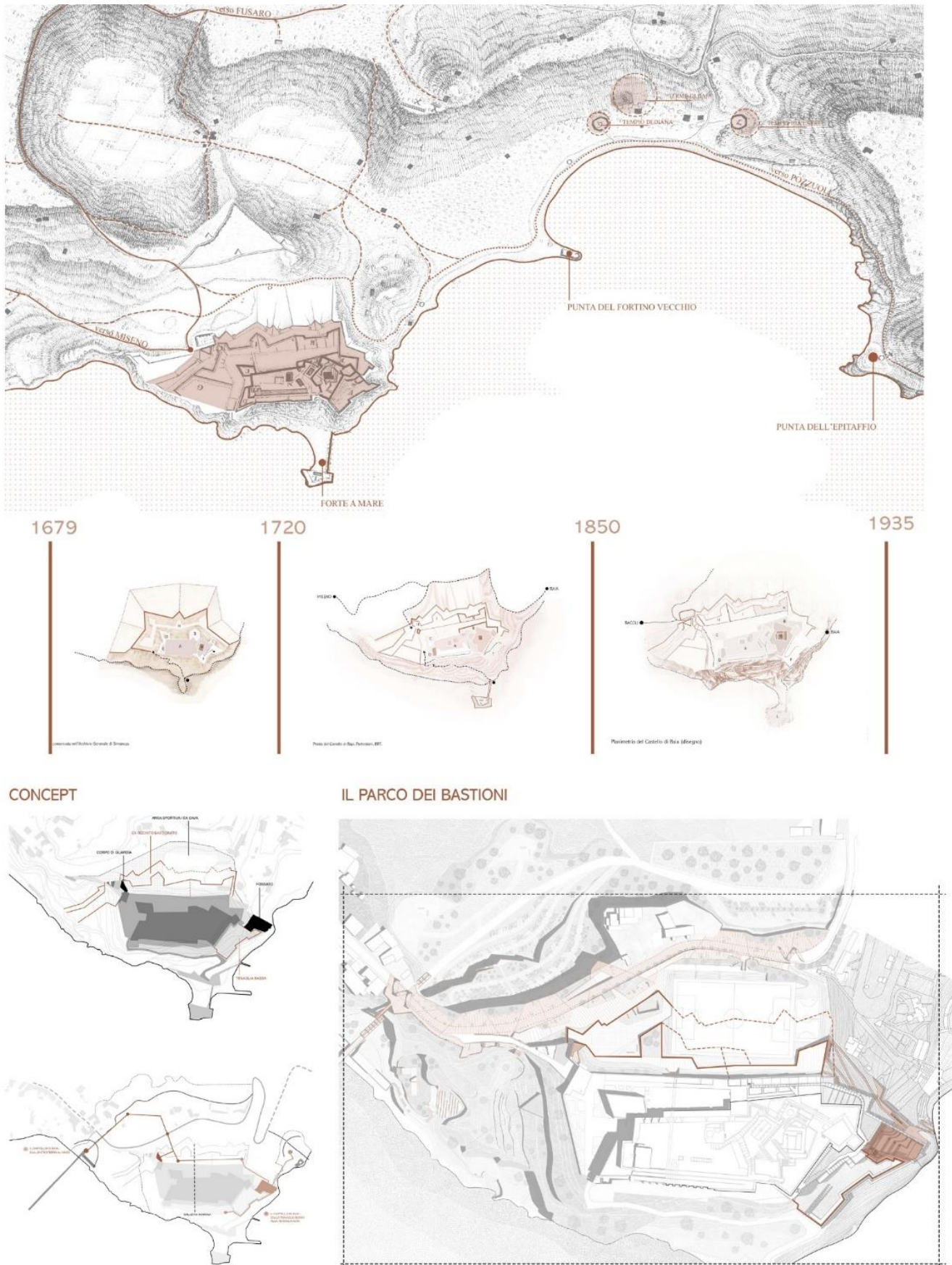
4.1 Dalla “tenaglia alta” alla “tenaglia bassa”: nuove accessibilità al parco dei bastioni del Castello di Baia

La configurazione di un percorso di mobilità ridotta sulla traccia degli antichi bastioni, dalla *tenaglia alta* alla *tenaglia bassa*, guida la sperimentazione progettuale sull'accessibilità al Castello di Baia dal versante settentrionale.

Il nuovo itinerario riconnette il Fossato settentrionale con il fortino a mare, con il parco pubblico di Villa Ferretti, recentemente affidato all'Università Federico II, e con lo storico percorso litoraneo. Coinvolge e valorizza aree del Castello attualmente non musealizzate, prevedendo la realizzazione di un sistema di spazi pubblici a permeabilità differenziata. In particolare: la riscoperta dei terrazzamenti della *tenaglia bassa* degradanti verso il mare, evidenti nella cartografia del 1935, e il loro ripristino attraverso l'inserimento di rampe per un'accessibilità inclusiva e la realizzazione di uno spazio-teatro all'aperto con affaccio sul porto di Baia e Lucrino; la ricostruzione evocativa della *tenaglia alta* come occasione di riconfigurazione delle attrezzature esistenti per attività sportive, ricreative e ricettive; la realizzazione di torri ascensore lungo le tracce della bastionatura che, nelle pieghe della murazione, superino tratti del dislivello esistente tra la *tenaglia alta* e la *tenaglia bassa*, garantendo un percorso inclusivo e la massima fruibilità degli spazi.

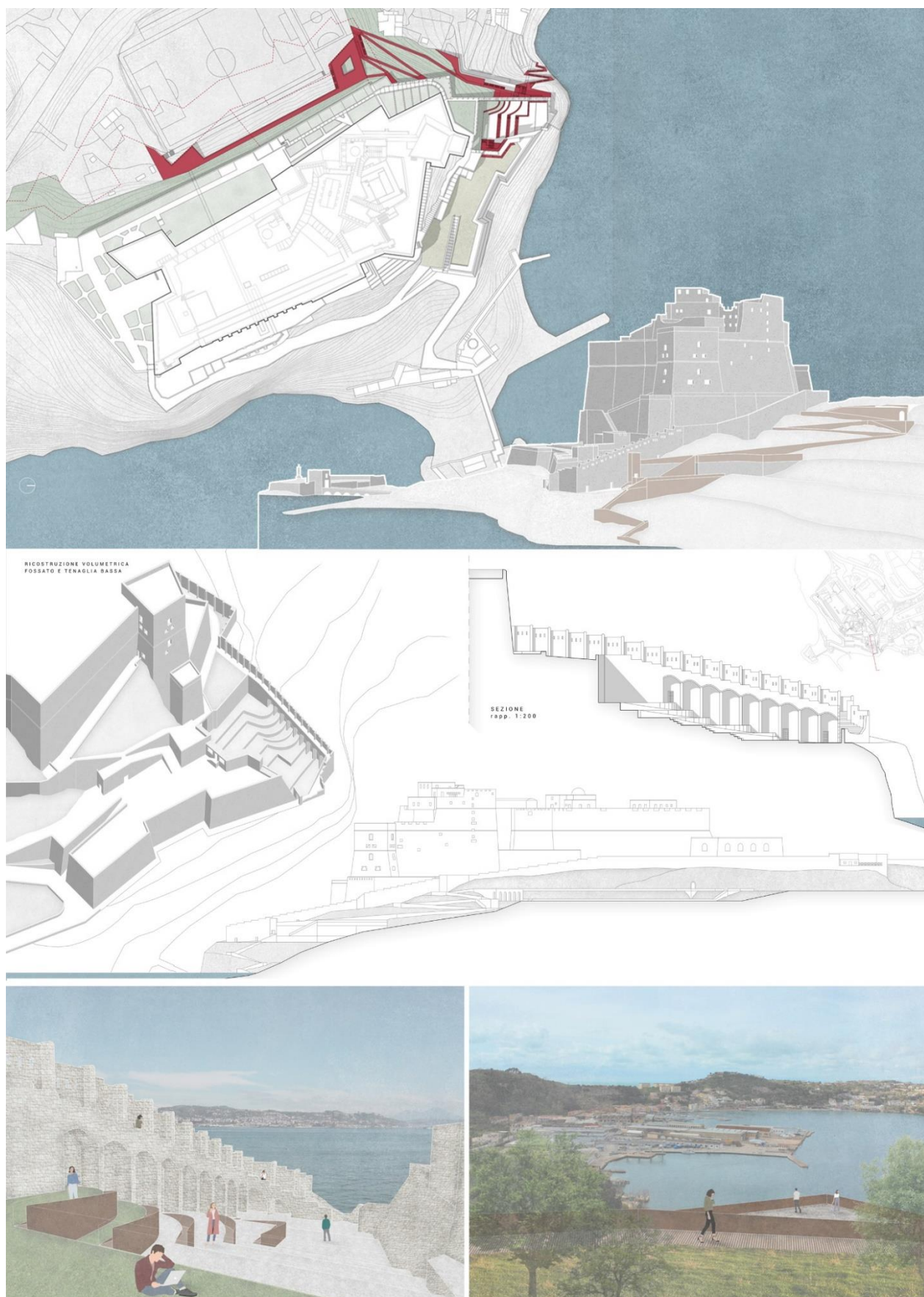
Come si evince dalle rappresentazioni grafiche, il tema dell'accessibilità al Castello, se declinato a scala territoriale come riorganizzazione di itinerari semantici sulle tracce dell'antica murazione, può configurare il nuovo Parco dei Bastioni, un fondamentale tassello per la valorizzazione del paesaggio contemporaneo di Baia.

Figura 13. Ricostruzione di una storia di paesaggio. Verso la prefigurazione del Parco dei bastioni



Fonte: elaborate di O. D'Alessandro. Tesi di laurea, 2023

Figura 14. Dalla tenaglia alta alla tenaglia bassa. Un nuovo spazio teatrale sul mare flegreo



Fonte: elaborate di L. Molino. Tesi di laurea, 2023

4.2 Dai Fondi di Baia alla Cava Lubrano: un nuovo approdo da mare al parco dei bastioni del Castello

Il tema dell'accessibilità è anche alla base della sperimentazione progettuale che interessa l'intorno sud-orientale del Castello e precisamente l'area sportiva, l'area parcheggio con i resti archeologici riconducibili ad abitazioni romane e, ampliando lo sguardo, la via Castello e la cava Lubrano.

La strategia progettuale si basa sul riconoscimento del valore di via Castello che diviene l'elemento di connessione tra il Castello e le cave, attraverso un disegno progettuale che ne estende la sezione sia verso cava Lubrano che verso cava Castello, definendo un parco stradale lineare. Si prevede, inoltre, l'utilizzo dello spazio della cava per la ricollocazione dei parcheggi e l'introduzione di elementi di connessione sia verticali che orizzontali. Gli elementi di connessione verticale sono concepiti simbolicamente come bastioni del Castello; la loro ubicazione, al di fuori dell'attuale confine della fortezza, determina di fatto l'ampliamento del Castello verso l'entroterra e suggerisce una lettura inedita della parete della cava, che viene assimilata al muro del Castello, diventando quindi parte di esso.

I nuovi bastioni definiscono un nuovo itinerario di visita, paesaggistico e archeologico, e istituiscono una triangolazione tra poli strategici.

Figura 15. Concept strategia



Fonte: elaborato di O. D'Alessandro. Tesi di laurea, 2023

Il bastione dell'“approdo” costruisce il nuovo accesso via mare. Il progetto, che allude contemporaneamente all'immaginario industriale relativo ai processi estrattivi e a quello militare, lavora sulla sinergia tra il pontile e la galleria di collegamento orizzontale preesistenti con il nuovo collegamento verticale, che diviene anche un riferimento visivo.

Il bastione della cava consente di legare le aree esterne adiacenti al piede del Castello con lo spazio della cava attraverso la definizione di un sistema connettivo fatto di

sottopasso, ascensore e raccordo inclinato. La parete della cava è concepita come il fronte tufaceo del Castello e progettata come ampliamento del sistema espositivo. Una nuova parete, fatta di elementi verticali affiancati con ritmo uniforme, funge da struttura di consolidamento ed insieme da ancoraggio del sistema di risalita.

Il bastione d'accesso ricalca la traccia di murazione esistente in prossimità dell'attuale biglietteria. L'introduzione di un corpo ascensore di collegamento tra il piede del Castello e il piano di ingresso attuale consentirebbe il raccordo diretto con il parco dei bastioni e il polo museale, mitigando le criticità di accesso.

Figura 16. Vista da mare del *bastione dell'approdo*



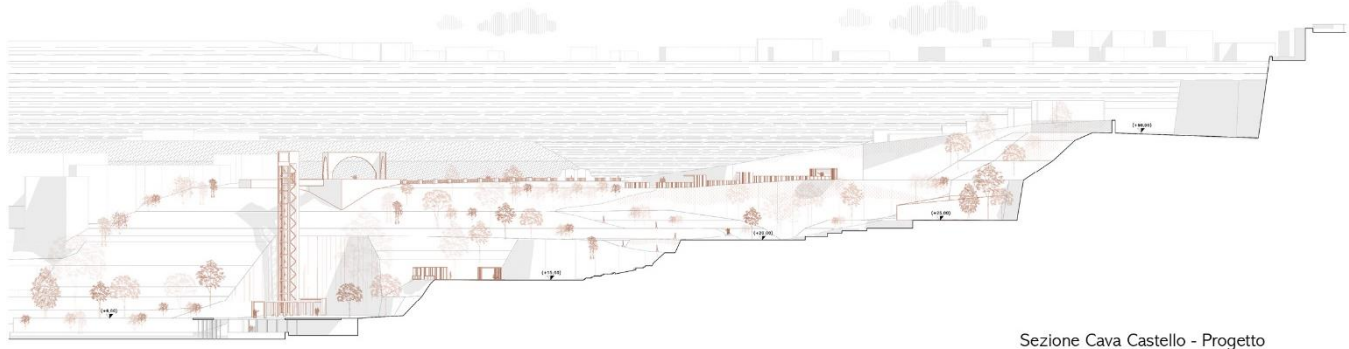
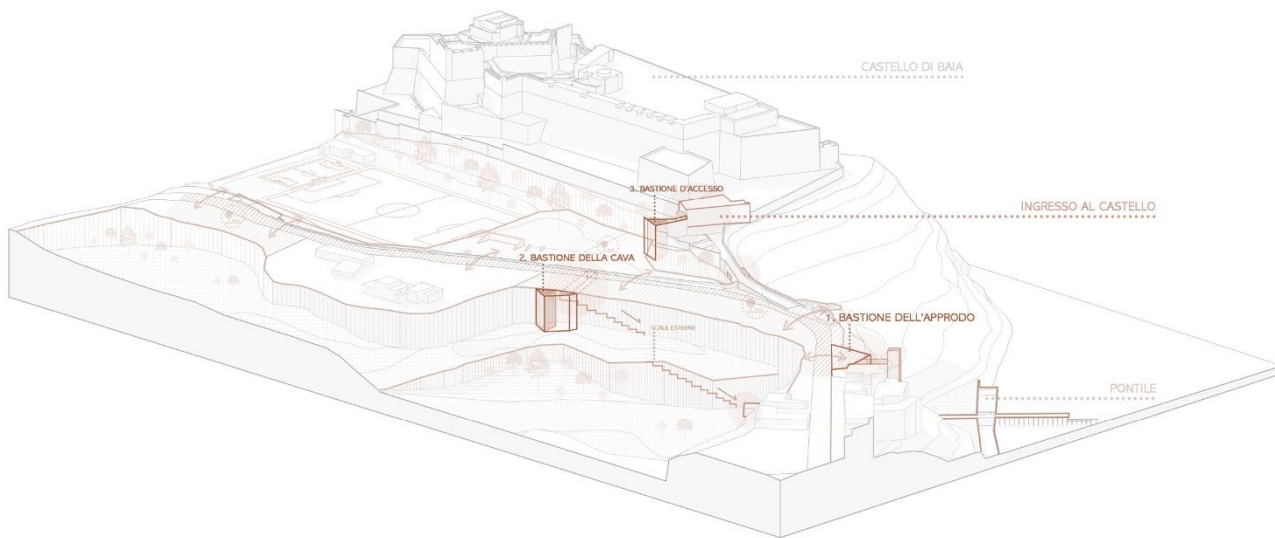
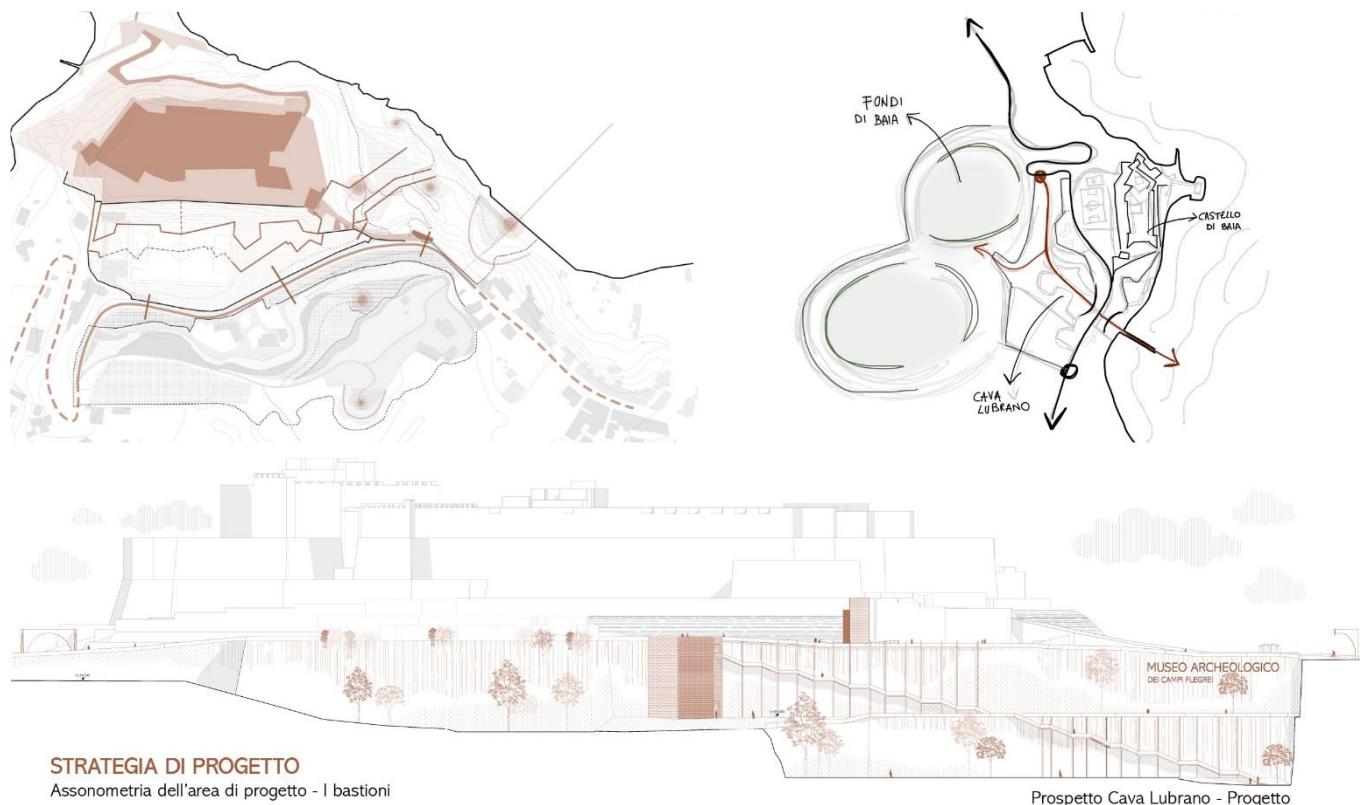
Fonte: elaborato di O. D'Alessandro. Tesi di laurea, 2023

Figura 17. Vista dall'interno del *bastione della cava* (ipotesi espositiva)



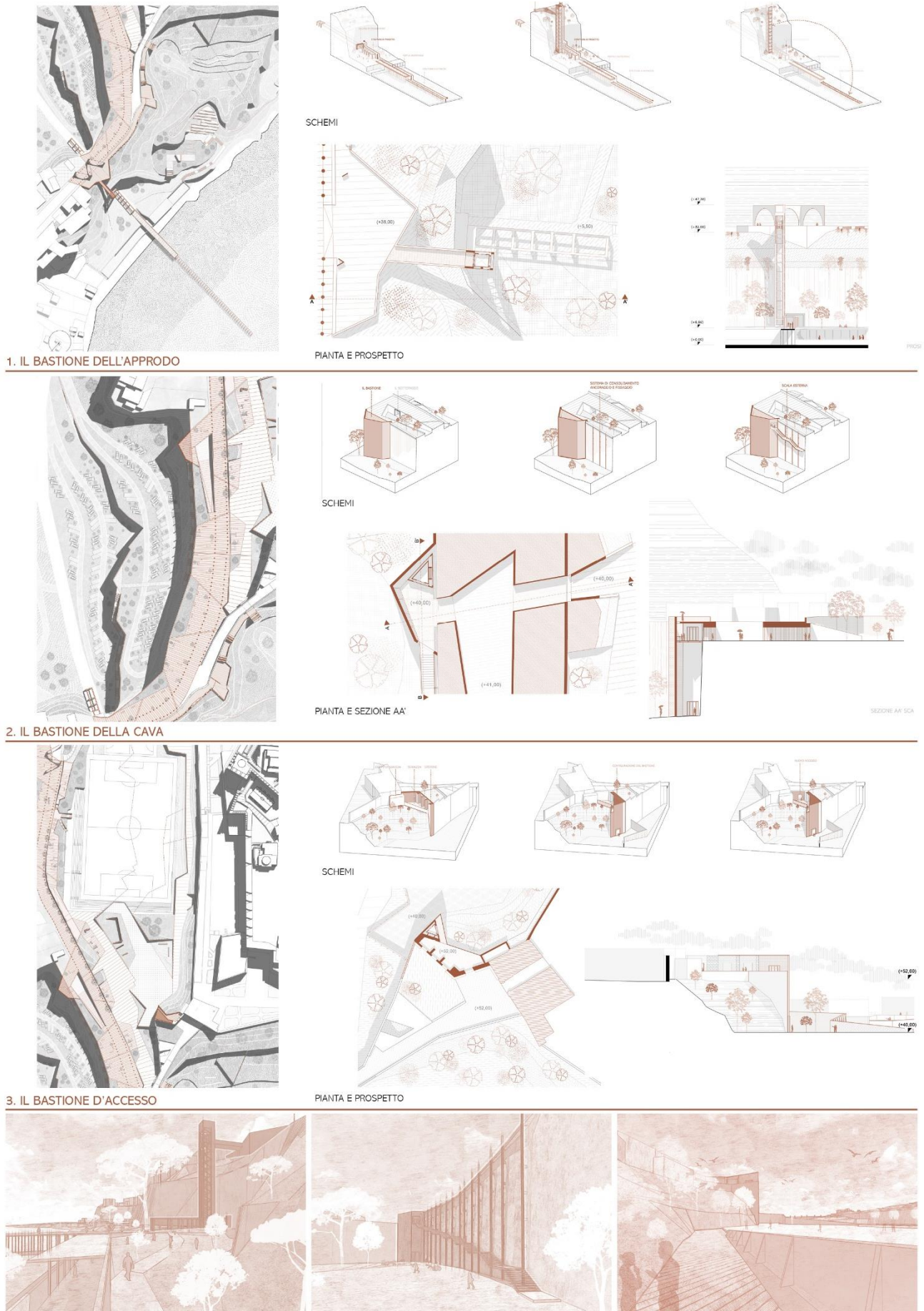
Fonte: elaborato di O. D'Alessandro. Tesi di laurea, 2023

Figura 18. Dai Fondi di Baia alla Cava Lubrano: un nuovo approdo da mare al parco dei bastioni del Castello



Fonte: elaborati di O. D'Alessandro. Tesi di laurea, 2023

Figura 19. I tre nuovi bastioni del Castello di Baia



Fonte: elaborati di O. D'Alessandro. Tesi di laurea, 2023

5. Conclusioni

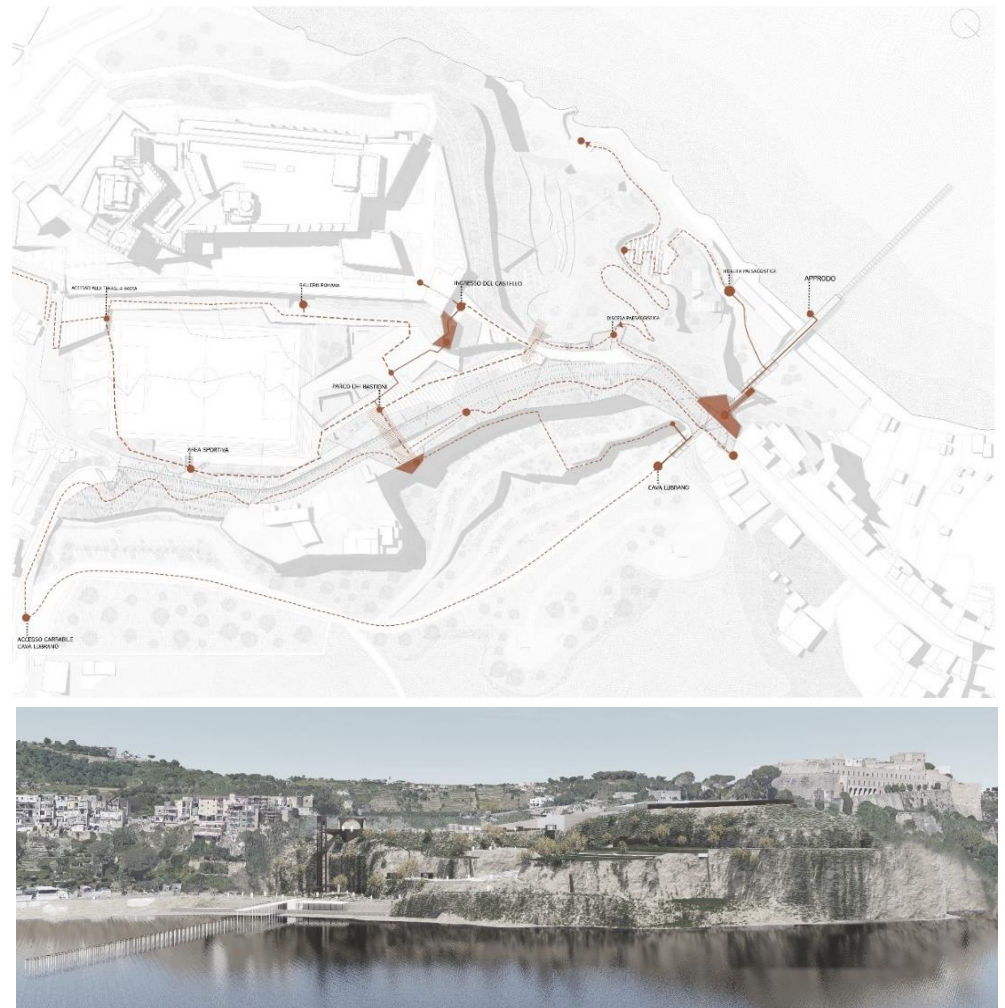
Per soddisfare l'esigenza di nuove soluzioni di accessibilità al polo museale dei Campi Flegrei, mitigandone il carattere di isolamento e chiusura espresse dal Parco archeologico, la sperimentazione progettuale propone una reinterpretazione della micro e macro-topografia del paesaggio craterico mediante la sistematizzazione di una rete di itinerari paesaggistici, naturalistici e archeologici che, nel promontorio sul mare del Castello di Baia trova il suo perno fisico e simbolico.

Sono gli stessi tracciati dei percorsi a configurare il 'Parco dei Bastioni' recuperando spazi disponibili intorno al Castello: l'antico percorso litorale lungo il seno di Baia, il percorso archeologico che incatena i siti in direzione Miseno, gli itinerari marini che punteggiano la costa, i percorsi agricoli sopravvissuti agli stravolgimenti del primo Novecento, i percorsi estrattivi, rappresentativi dell'immaginario industriale.

A partire dalla ricognizione di tracce e frammenti, sia puntuali che lineari, di varia natura (archeologico, industriale, agricolo, insediativo), depositati nel corso del tempo sulle forme geografiche di questo paesaggio greco, l'approccio metodologico interscalare tra paesaggio e sguardo archeologico rivela e ordina inedite sequenze sistemiche tra spazi collettivi, capaci di riattivare processi di riconoscimento.

In questo straordinario scenario mitico, complesso e stratificato, connotato da spazi di risulta poco accessibili, trovano piena verifica le suggestive potenzialità dell'archeologia come infrastruttura semantica del paesaggio contemporaneo.

Figura 20. Itinerario paesaggistico e culturale del Castello di Baia



Fonte: elaborati di O. D'Alessandro. Tesi di laurea, 2023.

Note

1. Petrone, F., 2020. *Gli avamposti geografici del bacino portuale del Mar Morto. Miseno e il Teatro Romano*. Tesi di laurea magistrale. Dipartimento Architettura Università Federico II di Napoli. Rel.: L. Pagano, corr.: M. Di Costanzo, P. Galante.
2. De Martino, V., 2020. *Gli avamposti geografici del bacino portuale del Mar Morto. Bacoli e la Piscina Mirabilis*. Tesi di laurea magistrale, Dipartimento Architettura Università Federico II di Napoli. Rel.: L. Pagano, corr.: F. M. Musto, P. Galante.
3. Marinello, F., 2019. *Sulle tracce del silurificio di Baia*. Tesi di laurea magistrale, Dipartimento Architettura Università Federico II di Napoli. Rel.: L. Pagano, corr.: P. Galante, E. Guardascione (Ufficio Beni Culturali di Bacoli).
4. Molino, L. 2023. *Dalla Tenaglia alta alla Tenaglia bassa. Nuove accessibilità al parco dei bastioni del Castello di Baia*. Tesi di laurea magistrale, Dipartimento Architettura Università Federico II di Napoli. Rel.: L. Pagano, corr.: P. Galante, M. P. Cibelli.
5. D'Alessandro, O. 2023. *Dai Fondi di Baia alla Cava Lubrano: un nuovo approdo da mare al parco dei bastioni del Castello*. Tesi di laurea magistrale, Dipartimento Architettura Università Federico II di Napoli. Rel.: L. Pagano, corr.: P. Galante, M. P. Cibelli, F. M. Musto.

Author Contributions

O. D'Alessandro: Conceptualization, Formal Analysis, Data Curation, Writing - Original draft preparation, Review & Editing; L. Molino: Conceptualization, Formal Analysis, Data Curation, Writing - Original draft preparation (Par. 4.1, 4.2); P. Galante: Review & Editing; Supervision; L. Pagano: Methodology, Conceptualization, Formal Analysis, Review & Editing, Supervision.

Funding

The study is part of PE5 CHANGE – Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society, – PE00000000 - CUP E5 3C22001650006 Spoke1 - Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities.

Acknowledgments

We thank the Management of the Parco Archeologico dei Campi Flegrei for their support in the research activity, their availability to access the sites and the documentary material provided. In particular, we thank the Director Fabio Pagano and the Site Manager Maria Pia Cibelli.

Conflicts of Interest

The authors declare no conflict of interest.

Originality

The authors declare that this manuscript is original, has not been published before and is not currently being considered for publication elsewhere, in the present of any other language. The manuscript has been read and approved by all named authors and there are no other persons who satisfied the criteria for authorship but are not listed. The authors also declare to have obtained the permission to reproduce in this manuscript any text, illustrations, charts, tables, photographs, or other material from previously published sources (journals, books, websites, etc).

References

- Carannante, S. (2022). *La metamorfosi di un paesaggio. Il golfo di Baia fra gli anni '20 e gli anni '40 del Novecento*. In Pagano, F., Carannante S., Gallochio E. *Il tempo in rovina. Baia, scavi, paesaggio, fotografia. Parco archeologico dei Campi Flegrei*. Gangemi Editore.
- Del Gaudio, R. (2009). *Il Castello di Baja: una fortezza inutile?* In Amirante G., Pessolano M. R. *Territorio, fortificazioni, città*. Edizioni Scientifiche Italiane.
- Ferlenga, A. (1997). *Tra le rovine di Baia e il promontorio di Cuma*. In Ippolito F., Maisto P., *Architettura, paesaggio e archeologia. Atti del Seminario internazionale di progettazione*. Clean Edizioni.
- Illiano, G. (2019). *Città e territorio nella penisola di Misenum*. Tesi di dottorato - Ricerca e laurea interna, Vrije Universiteit

Amsterdam.

- Lucidi, R. (1995). *Un'industria bellica del mezzogiorno: il Silurificio Italiano dal 1922 al 1945 in Società di Storia Militare*. Quaderno, Roma, pp. 161-199
- Miano, P. (2016) *L'archeologia come infrastruttura del paesaggio dei Campi Flegrei*. In Miano, P., Izzo, F., Pagano L. I Campi flegrei. L'Architettura per i paesaggi archeologici. Quodlibet Studio, Città e paesaggio.
- Miano, P., Izzo, F., Pagano L. (2016). Introduzione. In Miano, P., Izzo, F., Pagano L. *I Campi flegrei. L'Architettura per i paesaggi archeologici*. Quodlibet Studio, Città e paesaggio.
- Pagano, L. (2016). *Cuma. Architettura e geografia, passato e futuro della polis*. Ermes.
- Pagano, L. (2019). *Il mito contemporaneo della polis. Cuma, il centro antico della Napoli metropolitana*. In *Villa Jovis Architettura e paesaggi dell'archeologia* - AIÓN ed. Città Paesaggi Meridiani, a cura di R. Capozzi, G. Fusco, F. Visconti.
- Veronese, L. (2018). *Alle origini di una difficile tutela: Amedeo Maiuri e i restauri al parco archeologico delle terme di Baia*. *Restauro Archeologico*, 26 (1), 20–43. <https://doi.org/10.13128/RA-23459>

